

FESTA DELLA DONNA

09557 1972
**Mattarella: strada
per la parità
ancora lunga
e difficile**

«La strada per una parità effettiva è ancora lunga e presenta ancora difficoltà». L'indicazione è arrivata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella in occasione dell'8

marzo. Anche se molte donne sono ai vertici di organi istituzionali, ha aggiunto il presidente, «certe mentalità grottesche e dannose sono molto presenti». —a pagina 9

«La strada per la parità è ancora lunga e difficile»

8 marzo. Mattarella cita le novità italiane: «Per la prima volta c'è una premier, una donna alla **Consulta** e ai vertici della magistratura, ma certe mentalità dannose restano presenti»

Lina Palmerini

È un 8 marzo decisamente nuovo per l'Italia. La prima donna premier, una donna anche a capo del principale partito di opposizione, l'arrivo di alcune donne ai vertici delle istituzioni e l'aspettativa che Meloni possa scegliere nomi femminili anche nelle aziende partecipate. La vittoria della leader di Fdi alle elezioni e la nomina a capo del Governo sono state il fattore di svolta, hanno rovesciato uno schema, spezzato resistenze e quando ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella – aprendo il suo discorso al Quirinale per celebrare la Festa – ha voluto fare il punto sulla condizione femminile, ha messo in cima proprio queste novità. «Abbiamo in carica la prima donna alla guida del Governo, nuovamente una donna alla presidenza della **Corte Costituzionale**, da pochi giorni una donna al vertice della magistratura». Purtroppo la frase non finisce così e aggiunge subito: «Ma certe mentalità, e soprattutto certe consuetudini grottesche e dannose, sono ancora presenti».

Dunque anche davanti a una realtà che comincia a concepire e mostrare una prima fila al femminile, il capo dello Stato fa notare che «la strada per una parità effettiva è ancora lunga e presenta ancora difficoltà». Lo sguardo va soprattutto fuori dai confini,

dove donne rischiano la vita e le ospiti straniere presenti ieri al Quirinale per l'8 marzo sono l'esempio vivente di una lotta che ci riguarda. Mattarella si rivolge a loro – Pegah Tashakkori e Frozan Nawabi – per dire che quella battaglia iniziata in Iran e in Afghanistan «è cominciata come lotta per l'eguaglianza ma - come spesso accade - la generosità e la lungimiranza delle donne ne amplia il significato che diventa resistenza». Un seme di libertà che «gettato dalle giovani donne ha una forza irresistibile».

E se in quei Paesi e in molti altri del mondo è «la misoginia origine di tutte le discriminazioni», tuttavia «nessun Paese è immune». Tantomeno l'Italia. Gradazioni diverse, certo, ma anche da noi si partiva da una condizione femminile relegata ai margini come dimostrano perfino atti parlamentari di un passato relativamente recente. Il capo dello Stato cita ad esempio «la discussione sulla legge della senatrice Merlin, durante la quale molti esponenti – di idee liberali e democratiche – discutevano sull'esistenza di prostitute per nascita, assegnando a queste donne un destino preordinato e irredimibile». E ricorda pure il dibattito sull'ingresso delle donne in magistratura «condito da apprezzamenti misogini sulla mancanza di equilibrio e di giudizio» mentre oggi ai vertici della magistratura, per la

prima volta, c'è una donna.

Un pezzo di strada è stato fatto, senz'altro, ma il capo dello Stato vuole ricordare le analisi dell'Onu in cui emerge che «oggi le donne godono soltanto del 75% dei diritti assicurati agli uomini». Eppure, fa notare Mattarella «la protesta delle donne per la libertà incrocia una serie di fondamentali mobilitazioni, a livello internazionale: la pace, la lotta ai cambiamenti climatici e alle povertà, il lavoro, i diritti civili e quelli delle minoranze».

E in questo scenario non può dimenticare il peso nella «guerra scatenata con la sciagurata invasione russa in Ucraina, i conflitti etnici esplosi in diverse parti del mondo, la repressione feroce a opera dei regimi autoritari. La nostra risposta deve essere ferma». Mette a fuoco il tema del femminicidio che resta la piaga delle democrazie come la nostra e chiede un impegno «ulteriore delle istituzioni, della comunità civile, delle donne e degli uomini, insieme per rimuovere ostacoli, confutare pregiudizi, operando con azioni concrete, contrastando con forza le inaccettabili violenze e i femminicidi». Una strada da percorrere insieme perché «non può esservi vera libertà se non è condivisa dalle donne e dagli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Femminicidi.

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, ieri, nel suo discorso al Quirinale per celebrare la Festa delle donne, ha chiesto più contrasto ai femminicidi. E ha ricordato le lotte delle giovani di Iran e Afghanistan per la libertà